



ASCOLTA, FIGLIO MIO...

Conversazione sull'educazione
con Enrico Craighiero



Verona, novembre 2015



Famiglie per
l'Accoglienza

ASCOLTA, FIGLIO MIO ...

Conversazione sull'educazione con
Enrico Craighiero

Verona, novembre 2015

Consuelo:

Ringrazio Dio, perché nella mia strada ho incontrato amici come Enrico e Jimmy che sono dei grandi testimoni per me è che segnano i miei passi. L'amicizia con Enrico ad esempio è arrivata in un momento in cui io avevo una forte domanda e un grande desiderio; era come se tutto quello che avevo intorno non mi bastasse per riempire questo desiderio e per dare risposta a questa domanda forte che avevo.

Un giorno sono stata invitata da degli amici ad un incontro dove c'erano Enrico e Angela; ascoltandoli, ma soprattutto guardandoli vivere, ho trovato subito una corrispondenza rispetto a quello che vivevo io, ma la cosa che mi ha colpito di più è stato lo stupore di vedere in loro "carnalmente" la risposta alla mia domanda, "carnalmente Cristo mi stava rispondendo".

Da lì ho iniziato a cercarli e a stare con loro, li ho invitati a casa mia a Lamon con i loro ragazzi e ho avuto occasione di conoscerli di più.

Vedendoli ho desiderato di essere così anch'io così come loro, di essere felice nelle mie giornate, perché questo è il desiderio più grande che un uomo può avere, quello di essere felice.

Sono sposata, ho tre figli e la primogenita, Sara, è una bambina disabile.

Quando è nata, ho vissuto uno stato di grazia, nel senso che stavo inaspettatamente bene e vivevo tutto bene, però nel tempo non mi bastava, di fronte alle cose che poi accadono nella vita, di fronte semplicemente a delle mamme che ti invitano a un compleanno e tu sei lì con la tua bambina e con le sue difficoltà veniva fuori che non mi bastava, avevo bisogno di altro.

La cosa che mi sorprende sempre è che Cristo mi risponde attraverso delle persone, che le guardo, le vedo e so che posso seguirle e tornare a casa più contenta e fare le cose di tutti i giorni in modo diverso con una letizia che altrimenti non è possibile e questo perché si può seguire chi è testimone di Cristo.

Enrico:

Ringrazio Jimmy e Consuelo. Anche per me l'incontro con lei è stato un incontro importante, perché non è che da una parte c'è un testimone, uno bravo, adeguato e dall'altra parte c'è niente.

Le cose sono sempre reciproche e questa è la bellezza del metodo di Dio. Gesù usa chiunque ti si para davanti, chiunque può essere significativo per te, ti può dire qualcosa.

Spesse volte pensiamo che noi dobbiamo soltanto imparare, ed è vero, noi dobbiamo imparare, ma dobbiamo imparare vivendo la nostra vita, perché ognuno di noi ha quello che gli serve, quello che è necessario per poter vivere e ognuno di noi ha cose diverse, perché non è che tutti abbiamo la stessa storia, le stesse cose, le stesse forme.

Io ho due figli handicappati gemelli di trentaquattro anni e una figlia di ventitré normale. Questo è il contesto della mia famiglia, una famiglia impegnativa dove la vita non è stata una discesa, questo pezzo di realtà è stato qualche cosa di veramente impegnativo.

Parto da uno spunto che domenica scorsa ho vissuto mangiando assieme a degli amici.

Una persona mi dice "Sai cosa mi è successo la prima volta che ho incrociato te e i tuoi figli?" (Lui era lì con due figlie sui cinque anni)" Mi è successo che ho avuto paura che la forza dei tuoi figli, senza volerlo, potessero fare del male alle mie figlie".

Questo mi ha fatto capire una cosa che spesse volte quello che abbiamo davanti da vivere può fare paura.

Non è un delitto provare paura rispetto al reale, alla realtà, a quello che dobbiamo vivere, spesse volte quello che dobbiamo vivere ci fa paura, ci mette davanti agli occhi tutta una fatica come se il domani, il futuro potesse essere solo qualche cosa di buio, di faticoso, di doloroso, come quel padre rispetto ai miei figli dice di aver avuto paura.

E' che quando si ha paura della realtà ci si difende dalla realtà, possibilmente uno incomincia a non guardarla, perché tutto ciò che fa paura se possibile non lo si guarda.

Questa è una delle prime conseguenze della paura.

Poi però quel padre mi ha detto una cosa interessantissima "dopo i primi cinque minuti che ho avuto paura, guardando gli occhi tuoi e di Angela, di come guardavate i figli, la paura ha lasciato il posto a una bellezza, perché voi guardavate i figli come se fossero la cosa più bella del mondo.

E lì ho capito con chiarezza che la realtà la possiamo veramente guardare in due modi: uno è il modo della paura, cioè il modo in cui tu guardi la realtà e vedi solo quello che vedi, se hai due figli handicappati vedi solo il loro limite, ma questo è vero anche per i figli normali, quando li guardiamo con gli occhi di chi li riduce, di chi li riduce ai loro problemi, ai loro limiti, ai loro difetti.

C'è un modo di guardare il reale che è questo, ma quel padre ha introdotto anche un altro modo di guardare la realtà, un modo che va oltre l'apparenza, un modo che riesce a guardare anche una bellezza.

Ma cosa ci vuole per avere uno sguardo che riesca a guardare il reale non solo come un'apparenza, come una paura, come un dolore, come una fatica, o uno sguardo che sia in grado di guardare il reale in una maniera più bella, più significativa, uno sguardo che non ti fa vedere solo il difetto, il limite, cioè uno sguardo che non porta dentro guardando la realtà solo paura?

Occorre una cosa molto semplice, come quel padre ha detto, che tu possa incrociare quegli occhi, come il mio e quello di Angela, che guardano la realtà come tu non sei in grado di guardarla. È una cosa semplicissima, questo modo c'è, c'è un modo di guardare quello che ognuno di noi deve vivere in una maniera diversa da come noi normalmente lo guardiamo e questo modo da dove prende spunto? Da una presenza, da qualcuno, da un uomo in carne ed ossa, non da un'idea, da un discorso, ma da un uomo in carne ed ossa che tu percepisci che guarda la realtà così.

Come a me è successo per la prima volta nella mia vita dopo quattro anni che erano nati i gemelli. Dopo quattro anni io non riuscivo neanche a guardarli, immaginatevi ad amarli, tanto erano contro a quello che il mio cuore desiderava, tanto erano non come io li avevo immaginati,

pensati, tanto erano pieni di difetti, di limiti, tanto mi buttavano dentro tutta una fatica del vivere in una maniera impressionante, quindi io vedevo in loro soltanto un problema. Non erano figli erano un problema, un problema da ridurre o da risolvere, e siccome spesso volte i problemi non si risolvono, diventi violento, diventi pieno di pretese.

Per quattro anni ho vissuto così con i miei figli, non ho vergogna di dirlo, anche perché a quei quattro anni sono grato perché pur dentro la mia arrabbiatura ho mantenuto desto il desiderio di incrociare qualche cosa o qualcuno che guardasse meglio di me, i miei figli.

Grazie a Dio, una sera, a tavola, Angela dava da mangiare davanti a me a Paolo ed io a Lele (e così dura da trentaquattro anni e durerà finché sono vivo). Quella sera alzando gli occhi ho incrociato gli occhi di mia moglie e con stupore li ho visti lieti, io avevo due occhi pieni di rabbia, lei due occhi lieti e guardavamo la stessa cosa!

Perché io avevo gli occhi arrabbiati e lei lieti? Cosa vedeva lei che io non riuscivo a vedere in quei due figli? Chi gli faceva uno sguardo così capace di guardare Paolo e Lele come se fossero la cosa più bella del mondo? Chi le ha donato uno sguardo che le permetteva di godere di ciò che aveva?

Io ho provato una invidia enorme, ma questa invidia enorme l' ho provata proprio perché ero arrabbiato per cui anche quando siamo arrabbiati o siamo nel buio, anche quando la vita ci sembra tutta contro, a me capitano, ancora quei giorni in cui non vedi niente, niente vuole dire niente, ma voi siete bravi e non è così, ma per me è così ancora, capitano dei giorni in cui è una fatica vivere, quasi una fatica respirare, e non è che magari le cose stanno andando male, si fa fatica a vivere il quotidiano, le cose semplici, le cose di ogni giorno.

Quando tu sei conciato così è il momento più bello che puoi vivere, perché se vedi qualche cosa che non è quel buio che hai addosso la prendi!

Quella sera a me è successo così, quattro anni arrabbiato, due occhi lieti, non li ho persi. Pensate se fossi stato pieno di me stesso quella sera li o se avevo già messo via tutta la

mia arrabbiatura o se tutto quel buio che avevo vissuto in quei quattro anni fosse stato un qualche cosa che avevo già risolto, magari bevendoci sopra un bicchiere di vino!

No! Quella sera come ho guardato e ho visto quei due occhi lieti, mi sono sembrati la cosa più bella e più importante che mi stesse capitando nella vita perché erano lì come la risposta a quel buio, a quella fatica, a quei quattro anni in cui tutte le inquietudini erano emerse.

Innanzitutto la prima cosa che mi è accaduta quella sera è che li ho desiderati per me, perché li ho visti nell'Angela ma immediatamente ho desiderato "pieno d'invidia" che anch'io potessi avere quei due occhi così e la sfida è stata se per me o per ciascuno di noi è possibile avere due occhi che sanno guardare il reale non soltanto per come ci appare ma cercando, vedendo e scoprendo tutta la bellezza che il reale ha dentro.

Questa è la sfida che ha davanti ciascuno di noi, che ciascuno di noi nella vita ha da fare.

Per me quella sera è stata la cosa più importante della vita, perché ho capito che per poter guardare i miei figli come li guardava Angela, occorreva che accadesse a me quello che era accaduto a lei.

Cosa le era accaduto? Una cosa semplicissima! Aveva smesso di pensare ai figli come ad un problema e incominciava a goderli come figli, magari un po' malmessi.

Chi le ha permesso di guardare i figli così? Gesù. Aveva ripreso un rapporto grande con Gesù in carne ed ossa, non con un Gesù idealizzato, aveva ripreso a fare "catechismo" che nella nostra esperienza si chiama "scuola di comunità".

Questa scuola di comunità che è un paragone fra quello che ognuno di noi vive con quello che Don Giussani ha vissuto, adagio adagio aveva introdotto nei suoi occhi gli occhi di don Giussani, cioè aveva introdotto nei suoi occhi come don Giussani avrebbe guardato Paolo e Lele.

Questo è impressionante! Questo è possibile! L'ho visto!

Poi l'ho visto su di me, perché da quel momento lì io ho passato tutta la mia vita, e sono ormai trent'anni, in cui l'unica cosa che mi interessa nel vivere è rivedere quegli occhi lì, per cui li cerco, ogni giorno li cerco, come oggi.

Oggi quegli occhi siete voi, con le vostre storie, voi che siete qui a guardarmi ad ascoltarmi, voi con quello che vi accade nella vita.

Ma qual è l'aiuto reale che ciascuno di noi ci si può dare perché questi occhi diventino veramente gli occhi di ciascuno di noi?

E' molto semplice, io l'ho imparato una volta da don Julian Carron.

I miei figli vanno da trent'anni in un centro socio educativo che si chiama Anaconda dal lunedì al venerdì e sono felici di andarci perché è un luogo dove guardano queste persone come uomini e non come soltanto un problema da cercare di tamponare o risolvere.

Per l'anniversario dei trent'anni dell'Anaconda siamo riusciti a portare don Carron il quale ha celebrato la messa è poi ha fatto un'assemblea. Davanti aveva sessanta ragazzi con handicap che ne facevano di tutti i colori, dietro i genitori, gli inservienti, gli educatori, i medici, insomma tutta l'Anaconda.

Durante questa assemblea dice di come possiamo essere amici tra di noi, per aiutarci ad avere questo sguardo. Ad un certo punto Carron è come se si fermasse dal suo dire e ci dice "sono rimasto così colpito oggi dall'esperienza che ho visto, che mi sta nascendo un grande desiderio, vorrei fare compagnia ad ognuno di voi nel cammino della vita.

Ma come faccio a farvi compagnia visto che tra poco vado via e magari non vi incrocerò più?"

Si vedeva che aveva questo desiderio e ha continuato dicendo una delle cose più belle che ho sentito in vita mia e dice: "Io potrò fare compagnia a ciascuno di voi nel cammino della vita, nella vostra fatica, nel vostro dolore, se io dirò sì a ciò che il Mistero chiede a me di fare". Questa è l'amicizia.

Noi saremmo amici se andando via da qui ciascuno di noi dirà di sì a ciò che deve fare, cioè vivrà. Uno dice: "Tutto qui? " Sì tutto qui!

Io nella vita ho avuto bisogno di uomini e di persone da guardare così, persone che dicano sì a quello che Gesù chiede loro di fare, come la Madonna, uguale, come la

Madonna che aveva quindici anni e l'angelo gli dice che porterà in grembo Dio e lei che poteva dirgli di no, gli dice di sì, e dicendogli di sì ha salvato il mondo, quel sì ha salvato il mondo, sicuramente ha salvato me è già questo mi interessa.

Il nostro sì a quello che dobbiamo fare, non all'idea che abbiamo! A quello che devi fare. Quello che devo fare io è che alle otto devo svegliare Paolo e Lele, li devo lavare, dar da mangiare, vestire, cioè devo fare quello, quel sì lì!

Quello che dovete fare voi, aiuta me a vivere e questo è decisivo!

È decisivo perché se io dovessi pensare quanto don Giussani prima e Carron dopo, che non hanno mai cambiato i miei figli, che non gli hanno mai dato da mangiare, ma quanto hanno aiutato a vivere me e i miei figli, questo è impressionante!

In che modo mi hanno aiutato a vivere? Aiutandomi ad avere negli occhi quello sguardo che Angela aveva quella sera.

È tutto qui! Tutto qui! Poi c'è la fatica, alcune volte ti viene voglia di strozzarli, non è che viene eliminato qualcosa, ma quel venir voglia di strozzarli che certi giorni hai, ti accorgi che non sei fatto per strozzarli, ma sei fatto per amarli, quindi anche l'aver voglia di strozzarli è bello.

Ma dove lo abbiamo imparato? Da uomini che hanno detto di sì a quello che devono fare e che continuamente aiutano me a cogliere il senso, il significato di quello che ho da fare, cioè della vita.

Ho detto questo perché secondo me è una delle questioni decisive che io percepisco oggi come fondamentali, che la realtà non è qualche cosa che è contro, ma la realtà è la grande alleata che abbiamo! Ma sarebbe meglio avere due figli.....non lo so, la realtà è che ho due figli così!

Quindi il primo punto su cui confrontarsi, è che quando tu hai uno sguardo così quella realtà lì sei in grado di guardarla e quindi di accettarla.

Ho partecipato ad un incontro pubblico, in cui ho conosciuto uno scrittore, laico, ateo, scettico, nichilista, docente di sociologia all'università statale che ha avuto nella vita un

figlio bello conciato, bello tosto, cieco, sordo, deficit intellettuale, fisico, insomma quelle cose che dici che non gli manca proprio niente!

Dovevamo fare un incontro sulla disabilità e per capire con chi avevo a che fare ho letto il libro che aveva scritto dove parlava di suo figlio, e una delle frasi che c'era scritto diceva " Mi dà fastidio anche l'odore di mio figlio".

Non pensiamo che è deficiente, perché quante volte capita anche a noi di avere fastidio della puzza che ha la realtà, magari anche più semplice, quante volte ci dà fastidio la realtà, e lui la esprimeva in questo modo.

Inizia l'incontro è mi fanno parlare per primo, più o meno racconto le cose che vi ho detto oggi, poi tocca a lui che aveva in mano tutti i fogli del discorso, vedo che piega i fogli, li mette in tasca, eravamo in comune a Varese, ambiente laico, pubblico e dice: " Il discorso che ho preparato non lo faccio più perché da stasera vorrei una sola cosa, desidero una sola cosa, andare ad abitare vicino ad Enrico (non ci conoscevamo) perché voglio imparare come si fa a vivere così .

Non ha aggiunto altro, fine del discorso!

Quando accade una cosa così ,tu puoi essere nichilista, ateo, fare il duro, ma lì ti è successo qualche cosa che ti ha fatto dire che è possibile vivere in una certa maniera, diversa da come tu hai pensato fino a quel momento, perché avevi lì uno che quei due figli non gli puzzavano, ma erano una cosa grandissima.

L'unica cosa che pubblicamente mi ha chiesto è stato come fare ad essere sicuro che suo figlio fosse felice? Io non gli ho risposto, ma lo ho provocato e abbiamo incominciato un dialogo su cos'è la felicità è alla fine l'unica cosa che gli ho detto come "regolina" è stato: "Amico, tu per capire se tuo figlio è felice devi cominciare a guardarlo".

Da quella sera siamo diventati amici, abbiamo cominciato un rapporto e circa venti giorni fa mi dice che un sabato, era una bellissima giornata ed è andato a prendere suo figlio, lo ha portato al parco, è stato con lui tre, quattro ore, da soli e poi dice: "Io ho goduto del sole, del parco e anche di mio figlio e ho incominciato a godere anche un po' di me!".

Ma vedete come è la vita? Tre mesi prima la realtà puzza, tre mesi dopo puoi guardare quella stessa realtà, addirittura portarla al parco e goderne.

Cos'è accaduto? Cos'è accaduto che cambia lo sguardo sul reale, che ti abilita ad abbracciare e guardare il reale?

È accaduto che ha incrociato, come quel padre che vi ho detto all'inizio, uno sguardo che sapeva guardare il reale, non perché più bravo di lui, ma perché a sua volta a lui era accaduto qualche cosa. Adesso è in grado di intercettare nel reale una bellezza che, a prima vista, se non la guardi ma anche se la guardi, spesse volte, non riesci a cogliere.

È incredibile cosa accade e non è che sia un discorso, un ragionamento, un progetto del tipo mettiamoci insieme così ci aiutiamo a capire meglio!

Non c'è niente a cui tu devi rinunciare quando hai una realtà faticosa, ma devi viverla ancora di più. Con i miei figli viviamo, li porto al ristorante bello, mangiano bene ed è un godimento unico, ma proprio unico.

Con i miei figli andiamo in vacanza in seicento: è il caos organizzato. Io li porto, perché ridurre la persona al suo limite, ai suoi problemi, come facciamo anche con i figli normali?

Ho capito questa riduzione una sera a cena da amici e Lele, che è un po' esuberante, butta giù una bottiglia di vino, poi dopo dieci minuti butta giù un'altra bottiglia di vino e allora io gli ho dato una sberletta. Ho scandalizzato tutte le persone che erano a tavola con noi, tutte, soprattutto un paio che mi hanno apostrofato duramente dicendomi che un handicappato non si tocca!

Non vi dico cosa gli ho risposto di getto!

Ma questa è la riduzione! Tu puoi educare uno sano ma un handicappato no, parlo di mio figlio, uso questo termine che a tanti non piace ma a me piace.

È come ridurre quella persona al suo handicap, quindi non è più una persona, tanto è vero che sui figli normali succede che se hai un figlio che ha dentro di sé delle domande, del tipo sul senso della vita o sul perché di certi fatti che accadono è già un disturbatore, se puoi queste domande le continua a fare, ha problemi psicologici!

Se uno è così ha un problema e se uno ha un problema si chiama l'esperto e i genitori finiscono di fare i genitori e iniziano ad imitare l'esperto.

Io ho visto tanti genitori che sull'handicap parlano con termini medici dell'handicap, ma prima di tutto è tuo figlio! Oppure se hai un figlio che non è propriamente il ragazzo peluche che è l'ideale del figlio cioè che stanno fermi nel divano come i peluche, non scocciano, non provocano, non ti costringono a guardare in faccia al reale, magari con l'aggiunta della televisione, se invece ne abbiamo uno che ha un temperamento che gli piace giocare, disfare rompere ecc. Allora questo qui ha un problema, un problema etico e lo ingabbiamo e giù regole. Solo due esempi per capire come riduciamo l'io, l'io ridotto a quel limite, problema che ognuno di noi è.

Ma pensate se Gesù ci riducesse come noi riduciamo i figli, gli allievi. Mi avrebbe già ingabbiato, invece no, lui mi lascia libero di essere quello che sono non mi riduce, ma pensate il peccato che faccio, che facciamo tutti, lui se ne frega anche del peccato è lì sempre pronto a riabbracciarmi invece noi i figli, gli amici, perché vale anche nella dinamica dei rapporti, li riduciamo, una volta che noi li abbiamo ridotti cosa rimane in piedi? Soltanto un problema da risolvere perché quando tu hai ridotto uno a un problema etico, psicologico o di handicap, la tua vita necessariamente si sposterà soltanto per risolvere quel problema e diventiamo terribilmente cattivi, perché vogliamo l'esito, e siccome l'esito non viene si arriva a essere violenti perché quel problema ti impedisce di vivere, quello sguardo che dicevo prima non è più in grado di penetrare nulla.

Ma perché riduciamo i figli così? Perché siamo ridotti noi così! Non sappiamo più guardarci, non abbiamo più una tenerezza nel guardarci, ci guardiamo e ci facciamo schifo, quante volte non andiamo bene, e lì comincia la lamentazione!!

Una delle cose che nella vita mi ha sempre colpito è che la vita è un cammino, don Giussani diceva: "non aspettatevi un miracolo" soprattutto non "aspettatevi un miracolo come io penso che debba essere il miracolo". Con questo, sono

passati ormai trentaquattro anni, chiedo ancora il miracolo che i miei figli camminino, che i miei figli parlino, lo chiedo, ma la forma con cui mi è arrivata la risposta sui miei due figli è stata molto più grande che neanche camminassero e parlassero, ma molto più grande! Uno potrebbe dirmi che mi sono accontentato, no, no non mi sono accontentato, ma ho cominciato a vedere che il vero miracolo è qualche cosa che nella vita cambia te, questo è il vero miracolo! Se oggi io sono qui a godere quello che sto godendo adesso con voi è perché ci sono Paolo e Lele.

Il primo grande miracolo è che un pezzo di realtà come Paolo e Lele producono un cambiamento di te, producono quegli occhi.

E' un cammino perché non è una volta per sempre e lo devi fare tu! Questo l'ho capito

una volta con Paolo, che cammina guidato se lo metto davanti a me, portandolo in gita in montagna sul monte Bianco, dopo essere stato sollecitato dagli amici con la promessa che mi avrebbero aiutato. Al primo tornante ero già da solo, gli amici se ne erano già andati via tutti.

Nel percorso della vita ho capito che il cammino non lo fanno gli amici al tuo posto, il cammino lo devi fare tu, gli amici sono serviti a farmi partire perché io per pigrizia o per l'idea della fatica non sarei partito.

Quante volte durante il cammino mi è venuta l'idea di tornare indietro, cioè di abbandonare il cammino per mettermi più comodo da qualche altra parte.

Cos'è che vince quel momento? Praticamente tutti gli istanti della vita sono fatti così, è in quell'istante in cui tu devi decidere cosa fare, se andare avanti o ritornare indietro, così è la vita. È che noi spesso gli istanti ci sfuggono senza neanche accorgerci di quello che stiamo vivendo, pazienza, ma quando abbiamo un minimo di coscienza, ti chiedi se andare avanti o indietro.

Cos'è che ti fa andare avanti? L'idea che in cima c'è una bellezza e qui si gioca la partita. Vince la fatica o vince quell'idea di destino, di positività di bellezza che abbiamo dentro,

Il cammino della vita, che è tutto tuo, l'ho dovuto fare con il passo di Paolo, che non è quello che normalmente io uso, stando attento al suo passo, obbedendo al suo passo, altrimenti lo avrei schiacciato.

Il cammino della vita porta dentro una modalità di farlo che non siamo noi a stabilirla è qualcun'altro che lo decide.

Quel sì della Madonna ha a che fare con quel sì che devi dire a quel passo di Paolo, se vuoi farlo questo cammino.

Il bello è stato che in cima ci siamo arrivati, due ore dopo degli altri amici, e anche io e Paolo abbiamo potuto godere della stessa cosa bella che godevano loro, ma io sono convinto di averla goduta molto di più di loro, perché ho fatto fatica!

Quindi la fatica, il sacrificio non è contro di noi, ma sono dati per godere di più di quello che hai.

Ho sempre pensato (me lo avevano insegnato quando andavo a catechismo) che la strada per l'inferno è larga, asfaltata, in discesa, mentre quella per il Paradiso, accidentata, stretta, in salita. Bè, io avrei preso quella in discesa, questo era il mio ideale di vita! Poi ho intuito cosa vuole dire una strada stretta, stretta perché è tua, è pensata solo per te, mi è venuta una grande tenerezza nel pensare che Gesù avesse pensato a me, solo a me per questa strada. Io ne avrei fatta una diversa, però c'è Uno che sta pensando questa strada per me, come se fosse la migliore strada, questa tenerezza di un Altro nei miei confronti mi ha fatto sempre dire che forse è meglio prendere questa strada stretta.

La strada larga è per tanti ma ognuno vuole essere protagonista nella vita e pensare che Uno ha scelto la strada per te ti mette una tenerezza infinita.

Gli amici oltre a farti partire per il cammino, servono a un'altra cosa, a fare il tifo per te, che tu faccia quel cammino. Se pretendono di prendere il tuo posto, di fare il cammino al tuo posto, non sono amici perché non hanno chiaro che ognuno di noi ha in destino.

Un'ultima cosa: la preoccupazione che c'è dentro questa storia quando io e Angela non ci saremo più ammesso che manchiamo prima noi.

Una sera mangiando con un grande amico prete e con degli amici kazaki, mia moglie esprime questa preoccupazione pensando al futuro dei nostri figli senza di noi, don Eugenio le risponde di non preoccuparsi che quando sarà morta troveranno una mamma migliore di lei.

Angela di getto gli dice "impossibile!"

Questo impossibile era come se chiudesse tutto, normale che una mamma risponda così, però questo impossibile rendeva la vita futura del Paolo e di Lele un casino.

C'era con noi un amico Kazako: la sua storia brevemente è questa. Partorito, i suoi genitori lo hanno messo in orfanotrofio dove è stato per sedici anni, poi è uscito con altri cinque amici che avevano vissuto con lui e dei sei usciti l'unico sopravvissuto è lui, gli altri o ammazzati dalla polizia o dalle bande rivali perché per mangiare andavano a rubare. Questo ragazzo incontra noi, è diventato un grande amico, si è battezzato ed ora è uno dei più grandi avvocati del Kazakistan.

All'affermazione di Angela "Impossibile" questo amico si alza da tavola e gli dice che stamattina leggendo le preghiere, in un salmo c'era una frase bellissima che dice: "Se anche tua madre è tuo padre ti abbandonassero Io non ti abbandonerò mai" e dice ad Angela che lei ha davanti la carne di questa parola, parlava di lui, Angela dice: "ora capisco, sarà possibile che i miei ragazzi troveranno una mamma e un papà migliori di noi".

Il futuro è tutto qui, se noi siamo in grado di fare un'esperienza tale da farci dire: "C'è qualcuno che non ci abbandonerà e non li abbandonerà mai".

Con questa speranza si può guardare anche al futuro di due figli senza genitori che potranno godersi la vita.

Intervento:

Ho avuto occasione di risentire la testimonianza della famiglia Schillirò, che sono i genitori di Pietro, il bambino che tredici anni fa è stato miracolato dai coniugi Martin genitori di S. Teresa del Bambin Gesù diventati Santi il 18 Ottobre.

Vi metto insieme perché tu hai detto più volte che bisogna incontrare uno sguardo nella vita che ti faccia cambiare.

Io con mia moglie viviamo in una casa famiglia e abbiamo sei bambini in affido, c'è stato anni fa un periodo molto duro con un bimbo di nove anni che per la forte sofferenza che aveva ci faceva morire, era difficile stargli vicino, guardarlo.

Sono qui a testimoniare che basta incontrare due occhi che hanno uno sguardo diverso che, tu nonostante, la fatica che vivi, puoi cambiare. Anche a me è accaduto. Sentire la testimonianza di questa mamma, di come stavano vicino al bambino in ospedale quando stava morendo, e leggendo alcune cose tra cui una lettera di S. Teresina che dice così : "questi bambini sono degli eroi, dei combattenti e spargeranno i petali dei fiori sulla terra, il Signore prenderà questi petali e questi fiori e ne farà dei prati fioriti perché il loro dolore salverà il mondo". Ecco qual'è la possibilità per questi figli, attraverso la sofferenza che vivono, di dare il loro contributo svolgendo una missione, con uno scopo: salvare il mondo.

Anche il nostro piccolino aveva uno scopo, anche il suo dolore che a noi ci metteva in crisi salvava il mondo, cioè salvava me! Poi questo piccolo è andato da un'altra parte, ma l'altro giorno siamo andati a mangiare la pizza con lui ed è stato commovente, perché lui si accorgeva che noi lo guardavamo nel modo che tu hai descritto.

Dobbiamo aiutarci a portare questi pesi senza giudicare e dire sì come uno è capace.

Intervento:

Hai parlato di paura, questa cosa che capita quando i tuoi progetti le tue aspettative non si realizzano.

Nella mia vita prima, con la difficoltà di avere figli e trovarsi di fronte a questa grossa ferita, poi adottando due ragazzi che ora sono grandi e pur facendo del "bene" ti trovi di fronte a situazioni che ti mettono paura e tu però questa paura non la metti come un di meno ma come un più, questo mi ha commosso e stupito.

Anche ora sto vivendo un ulteriore sì che però mi fa paura, dopo aver accudito mio padre paralizzato per quattro anni, ora ho la mamma da accudire, solo che io come uomo accudire mio padre è stato diverso che accudire mia madre, certe incombenze come cambiarla, lavarla sono più naturali a mia sorella.

L'altro giorno era il mio turno e mi sono trovato a doverla cambiare e lavare, se all'inizio è stata un'esperienza "traumatizzante" poi è stata pacificante e il fatto di vedere che mia mamma stava bene mi sono sentito grato di tutti questi anni.

Volevo chiederti come lasciarsi definire da questo grazie e non dalla paura che riemerge in continuazione che non è messa via una volta per tutte?

Enrico:

Ti ringrazio di questa osservazione che hai fatto, perché è decisiva per quello che hai raccontato, quando capita così con una mamma, un po' di timore uno ce l'ha, poi hai aggiunto che c'è una soddisfazione ad averla fatta.

Questi fatti vanno guardati, non vanno analizzati, guardati significa che siamo uomini e la realtà provoca in noi tutto il timore, tremore o paura o inquietudine sul come muoversi nella realtà.

Poi paradossalmente scopriamo che una volta fatto tutto questo di quella inquietudine, di quel tremore rimane poco, rimane molto di più quello che tu hai chiamato "pacificante". Cos'è questo pacificante? È un esito? Sicuramente ciò che hai sperimentato è ciò che il tuo cuore desidera, la paura c'è ma il tuo cuore non è fatto per quella paura è fatto per sperimentare questo pacificante.

Noi spesso volte abbiamo davanti qualche cosa che ci fa paura, di cui non sappiamo bene dove ci porterà, ma invece sappiamo bene dove ci porterà anche quando ci fa paura, lo sappiamo perché l'esito è il pacificante.

Quante volte uno ha paura ad affrontare delle cose oppure ha una paura per dire è la strada giusta o sbagliata sto facendo bene sto facendo male e non è neanche un

problema di fare bene, tu hai detto all'inizio del tuo intervento facendo del bene, eppure avevo paura

La paura fa parte della nostra natura del nostro cuore non è un qualche cosa che ha a che fare se faccio bene o se faccio male, no! Fa parte della modalità con cui il nostro cuore affronta situazioni nuove ad esempio come quella con tua madre.

Perché è un positivo? Perché innanzi tutto ti fa capire una cosa semplicissima, che tu non sei fatto per avere paura, per il buio, se capissimo questo ci conosceremmo di più, e quando uno intuisce che non è fatto per il buio e la paura, capisce che è fatto per un'altra cosa allora lo sguardo comincia a spostarsi verso quest'altra cosa.

Noi siamo fatti per essere felici per vivere dentro una situazione pacificante, ma devi passarci in mezzo. Il problema è che noi ci fermiamo prima, che noi usiamo i ragionamenti per fermarci, anche tu potevi fermarti aspettando che finisse il tuo turno.

Quante volte mi è capitato con i miei figli di aspettare che arrivasse a casa Angela, non mi vergogno a dirlo, però è un di meno. Se tu attraversi quella paura, se tu ci passi dentro e non ti fai fermare dalla paura, dopo ti senti pacificato; infatti dopo questa pacificazione ti è venuta una gratitudine verso tua madre per tutto quello che ha fatto e io credo anche una gratitudine su chi ti ha fatto così bene e chi ti ha fatto così bene è Gesù.

La paura, il timore, il tremore rispetto alle sfide che la realtà ci pone davanti sono dentro la nostra natura, ma noi siamo fatti per poter godere anche di quel pezzo di realtà che ci fa paura e quando poi si fa fatica come l'hai fatta tu a pulire tua madre, quando si fa questo sacrificio si gode di più tutto, quindi la vera nostra natura è quella di godere di più tutto, ma siccome c'è il peccato originale dobbiamo passare attraverso questo scoglio.

Quando vengono a casa mia persone che hanno problemi, soprattutto famiglie, si mangia insieme normalmente e c'è il dibattito colpa tua colpa mia ecc. ma ho visto tante volte andare via persone commosse non da discorsi che io e mia moglie gli abbiamo fatto, ma dall'aver visto due

handicappati felici, e questo gli fa venir voglia di essere anche loro un po' handicappati.

Una realtà che appare tutta contraddittoria è in grado di muovere il cuore dell'uomo.

Perché ti è venuto questo senso di gratitudine? Perché hai dovuto pulire tua madre, senza questo non avresti fatto un'esperienza così, di questo bisogna fare tesoro perché noi non partiamo sempre da zero nella nostra vita, noi abbiamo vissuto perché abbiamo un po' di anni e

nei momenti in cui ci assale questa paura dobbiamo ricordarci cosa c'è dopo, che esperienza abbiamo fatto, allora si incomincia a guardare la paura come a un qualcosa che non è contro di noi.

Intervento:

Dicevi che l'aiuto più grande che possiamo darci è quello di dire di sì a quello che dobbiamo fare.

Se penso alla mia vita e al mondo che frequento, la scuola, sono insegnante, per

la maggior parte trovo persone che fanno quello che devono fare, di disgraziati ne trovo pochi, cioè o per il rispetto di una regola, o per obbedire a una coscienza o a un senso del dovere buono, fanno quello che devono fare.

Che differenza c'è tra questo e quello che dicevi tu l'obbedire alle circostanze che Dio ci dà da vivere?

Enrico:

Nella vita si può fare tutto per dovere e anche questo è utile al mondo, non è inutile, ma spesso volte un fa le cose che deve fare senza cogliere il significato, il senso. Siamo uomini, Dio ci ha fatto per conoscere a fondo il significato di ciò che dobbiamo fare perché un uomo è uomo quando facendo delle cose sa il senso delle cose che fa.

I miei figli, soprattutto Paolo, al mattino devo alzarlo dal letto, da solo non riesce, ma quante volte faccio questo per un doverismo, o per un'abitudine, però lui mi accoglie con un grande sorriso ogni volta, perché mi accoglie con quel

sorriso? Perché lui ha un bisogno assoluto, se non lo tirassi giù dal letto, starebbe a letto tutto il giorno quindi il suo agire dà valore a quel gesto che faccio, lui sa che quel gesto ha un significato enorme per lui, gli permette di vivere, io posso fare quel gesto abitualmente senza coglierne neanche il valore! Faccio qualche cosa di male? No, aiuto mio figlio a vivere? Sì, ma io, io mi capisco e mi conosco un po' di più facendo quel gesto in maniera abituarina sempre? No perché alla fine quel gesto non mi dice più niente, come se non mi parlasse!

Come è diverso invece avvicinarmi a quel letto e tirar fuori il Paolo e dire "questo gesto salva il mondo" è una coscienza mia, è per me, la questione è tutta mia, che coscienza ho io di quel gesto che faccio, è tutta qui la partita!

Se non ho la coscienza che questo gesto salva il mondo, è inutile per me perché non ne colgo più il significato e alla fine ti stancherai di farlo perché la vita non va avanti per un doverismo. Penso che anche i vostri figli in affido o in adozione capiscano molto bene, ma anche i figli naturali, se tu fai le cose per un doverismo, per una generosità o per un senso di mancanza. Quante volte ho visto genitori che non potevano avere figli e che per colmare questa mancanza hanno preso in affido o adozione dei figli, ho visto dei grandi disastri, hanno fatto qualche cosa di male? No, ma la bellezza della vostra esperienza nasce quando tu vedi che delle persone prendono in adozione delle persone gratuitamente, fanno diventare grandi dei figli, neanche loro, per una sovrabbondanza che hanno visto, guardato e sperimentato nella vita.

Per cui un piccolo gesto come alzare un figlio dal letto o grandi gesti come voi fate, hanno dentro una cosa semplicissima che può essere utile o no per te, diventa inutile se quel gesto è un'abitudine, un doverismo, una generosità che prima o poi stanca, oppure diventa un grande gesto se tu ne cogli il valore. Per me ogni mattina alzare Paolo con il sorriso rende quel gesto semplice, un gesto che salva il mondo, avere conoscenza che quel gesto salva il mondo non è uguale a zero.

Quindi che tutti facciano il loro dovere è una cosa bellissima, ma che tutti quelli che fanno il loro dovere ne colgano il senso per il mondo ne dubito che tutti siano così, ma quel sì nelle cose che tu fai è il sì della Madonna. Lei aveva chiaro una cosa che dicendo quel sì stava servendo il mondo, dicendo quel sì avrebbe introdotto nel mondo Chi avrebbe salvato il mondo, noi siamo chiamati a fare questo a introdurre nel mondo Chi salva il mondo. Altrimenti i fatti di Parigi come li capiamo? Ognuno di noi dice la sua opinione e qui parte tutta la riduzione, invece come ha detto don Carron, i fatti di Parigi provocano la necessità che il lunedì mattina quando si va a lavorare tutto questo abbia un senso, questo senso che tu scopri dentro il vivere semplice diventa quello che salva il mondo.

Finito di stampare gennaio 2016

Dispense di Famiglie per l'Accoglienza disponibili presso le sedi dell'Associazione.

ACCOGLIENZE

- QUADERNO 5 **Anna Marazza** *I talenti dei nostri figli*, Verona 2006
- QUADERNO 12 **Marco Mazzi, Jimmy Garbujo** *Il compito del padre nell'accoglienza*, Milano 2009
- QUADERNO 15 **Carlo Wolfsgruber, Anna Marazza** *L'adulto e l'avventura educativa*, Milano 2009
- QUADERNO 22 **Anna Marazza** *Dal corpo al significato: lo sviluppo umano nei primi tre anni di vita*, Bergamo 2010
- QUADERNO 24 **Anna Marazza** *Come guardare la sofferenza dei figli accolti*, Rovereto 2011
- QUADERNO 26 **Carlo Wolfsgruber** *La vocazione educativa nell'accoglienza familiare*, Milano 2012
- QUADERNO 28 **Anna Marazza** *Appartenenza e apprendimento: il bambino in affido o in adozione a scuola*, Bergamo 2012
- QUADERNO 29 **Anna Marazza** *Uomo e donna, il caso serio dell'amore*, Verona 2012
- QUADERNO 30 *Cosa stiamo imparando dall'esperienza dell'accoglienza - Testimonianze*, Verona 2012
- QUADERNO 31 **Stefano Giorgi, Cristina Casaschi** *Come accompagnare i nostri figli di fronte agli insuccessi scolastici*, Milano 2013
- QUADERNO 32 *Ragazzi accolti raccontano - testimonianze*, Padova 2013
- QUADERNO 33 **Mario Dupuis** *La tua domanda è la mia: come la rabbia di un figlio può interpellare l'adulto*, Milano 2013
- QUADERNO 34 **Anna Marazza** *La turbolenza dei figli adolescenti in famiglia e a scuola. Quale significato?*, Rovereto 2013
- QUADERNO 36 **Massimo Camisasca** *Benvenuto a casa. Le ragioni dell'accoglienza*, Milano 2014
- QUADERNO 37 **Luigi Regoliosi** *I figli diventano grandi. Come crescono i genitori*, Prato 2014
- QUADERNO 38 **Anna Marazza** *Di chi sono? L'origine e l'appartenenza nell'adozione e nell'affido*, Bassano del Grappa (VI) 2014

- QUADERNO 39 **Don Vincent Nagle** *L'avventura della vita è la passione per ogni uomo*, Verona 2014
- QUADERNO 40 **Don Gabriel Richi Alberti** *Il sacramento del matrimonio e l'accoglienza*, Verona 2014
- QUADERNO 41 **Davide Prosperi, Adele Tellarini** *Chi sei tu? Rinnoviamo lo sguardo a chi è accolto*, Verona 2014
- QUADERNO 42 **Natascia Astolfi, Giuseppe Farina** *È te che aspettavo!*
Lasciamoci sorprendere dalla realtà, Padova 2015

ADOZIONE

- QUADERNO 25 **Roberto Zucchetti, Franco Nembrini** *Educare: un compito impossibile o l'avventura di una vita?*, Bergamo 2008
- QUADERNO 27 **Cristina Casaschi, Giorgio Cavalli** *Rapporto scuola famiglia. Luoghi di accoglienza, luoghi di educazione*, Torino 2008
- QUADERNO 32 **Anna Marazza, Luisa Bassani, Giovanna Lonardi** *Scuola e adozione - Corso di aggiornamento per insegnanti*, Verona 2009
- QUADERNO 33 **Anna Marazza** *Lo sguardo del padre e lo sguardo della madre sul figlio adottivo*, Bergamo 2010
- QUADERNO 34 **Tim Guenard** *Il bene si afferma*, Milano 2011
- QUADERNO EMILIA ROMAGNA *Accogliere per educare: Vieni a studiare a casa mia. Testimonianze*,
Bologna 2012

AMICI DI GIOVANNI

- QUADERNO 11 **Giancarlo Cesana** *La felicità è qualcuno che ti vuole*, Monza 2005
- QUADERNO 13 *Il disabile a scuola - Atti del convegno*, Milano 2009
- QUADERNO EMILIA ROMAGNA **Fabio Cavallari e famiglia Caggioni**
La diversità amata, Bologna 2011

ANZIANI

QUADERNO 8 **Roberto Colombo** *Onora il padre e la madre: come è possibile oggi con i genitori anziani? , Milano 1996*

QUADERNO 12 **Massimo Camisasca** *Chi è l'anziano, Milano 2007*

QUADERNO EMILIA ROMAGNA **Piergiorgio Bellani** *Accogliere e curare la persona anziana: dalla sopravvivenza al senso, Bologna 2010*

Sostieni la scelta e l'impegno
di accoglienza delle nostre famiglie.
Destina il tuo 5x1000 a Famiglie per l'Accoglienza

– Codice Fiscale 97019610159 –



Famiglie per
l'Accoglienza

Sede Nazionale

Via Macedonio Melloni, 27
20129 Milano

Tel. 02 700.061.52 - Fax 02 700.061.56
www.famiglieperaccoglienza.it

e-mail: segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it